

MELITA THEOLOGICA

VOL. III, No. 1.

APRIL-JUNE, 1950.

Alberico di Montecassino e Berengario

NEL capitolo 21 dell'opuscolo "*De viris illustribus Casinensibus*" (1) Pietro Diacono ci ha lasciato un elenco delle opere composte da uno degli illustri Cassinesi che vivevano a Montecassino al tempo dell'Abate Desiderio (1058-85) — poi Sommo Pontefice col nome di Vittore III — durante cioè il periodo più brillante della storia della Badia. Era questi un diacono, al quale per lungo tempo fu attribuita erroneamente la dignità cardinalizia: Alberico (2), nome ben noto nella storia letteraria medievale per tutta una serie di lavori nelle arti liberali, di cui ci sono pervenuti quelli solamente che trattano di grammatica e di retorica (3). Tra i suoi discepoli è da annoverarsi il monaco Giovanni di Gaeta, scelto da Urbano II quale suo segretario e cancelliere, divenuto più tardi anch'egli papa col nome di Gelasio II.

Alberico però non è conosciuto soltanto per le sue opere letterarie (4) e per altre in materie sacre, ma anche per avere preso viva parte alla controversia Berengariana che occupò e preoccupò la Chiesa per circa un trentennio nella seconda metà del secolo XI.

Berengario, arcidiacono di Tours (c.1000-c1080), seguace delle dottrine di Scoto Erigena, negava, come è risaputo, il dogma della transustanziazione (5). Il pane dell'altare, secondo lui, per la consacrazione resta pane, e diventa solamente sacramento ovvero *segno*. Con tale teoria veniva quindi a negare anche la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia.

L'eresia di Berengario fu condannata da diversi concili della Francia e dell'Italia, ma la soluzione definitiva della contro-

(1) MIGNE, *Patr. lat.*, CLXXIII, c. 1032-3.

(2) M. MANITIUS: *Geschichte der Latein Literatur des Mittelalters*, II, München, 1931, pp. 300-6.

(3) Cf. D.M. INGUANEZ-H.M. WILLARD, *Alberici Casin. Flores Rhetorici* (in Misc. Cassin. n. 14), Montecassino, 1938, p. 10.

(4) Cf. C.H. HASKINS, *Albericus Casin.* (in *Casinensia*, Montecassino, 1929) pp. 191-8; H.W. KLEWITZ, *Zum Leben und Werk Alberichs von Montecassino* in *Hist. Vierteljahr. Zeitschrift*, vol. XXIX, Dresden, 1934, pp. 371-4.

(5) Cf. U. SCHNITZER, *Berengar von Tours*, Stuttgart, 1892, pp. 104-6; D.M. MATRONOLA, *Un testo inedito di Berengario di Tours e il Concilio Romano del 1079*, Milano, 1936.

versia si ebbe nel Sinodo romano del 1079 celebrato nella chiesa del Salvatore alla presenza di Gregorio VII e di più di 150 vescovi ed abati (6).

In questo Sinodo Berengario abiurò l'eresia che per tanto lungo tempo aveva ostinatamente difesa, con la quale, come abbiamo già accennato asseriva che: "corporales res in altari positas non vere sed figurate tantum in corpus et sanguinem Domini transire", che cioè il pane ed il vino sono solamente simboli del corpo e del sangue di Gesù Cristo, e giurò una formula di fede presentatagli dal Sinodo redatta in modo da non prestare occasioni ad equivoche interpretazioni.

Uno dei principali avversari di Berengario in questo Sinodo fu il nostro Alberico, il quale, come narra il citato Pietro Diacono, fu invitato a discutere con l'eresiarca. Nei lunghi dibattimenti che ebbero luogo, Berengario, con argomenti dialettici e filosofici cercava con molta astuzia di condurre i suoi avversari a trovarsi di fronte all'assioma aristotelico, che cioè gli accidenti non possono sussistere senza il soggetto, assioma che egli applicò all'Eucarestia per negare la transustanziazione. Vedendo che non era possibile venire ad una conclusione perchè le due parti in controversia non cedevano l'una all'altra, Alberico, richiesta una settimana di tempo, compose un libro: "*De corpore Domini*", per mezzo del quale, e con molte testimonianze dai santi Padri in esso addotte, confutò la dottrina eretica di Berengario.

Ma Alberico non fu il solo cassinese che prese parte alla controversia, perchè Berengario—ce lo fa sapere egli stesso—si sottomise al concilio romano, sebbene più per timore della condanna che per convinzione, dietro il consiglio di altri due confratelli di Alberico: il grande abate Desiderio ed il monaco Pietro da Napoli, di cui parla con molta stima.

Accanto a questi due troviamo pure S. Bruno, il quale, abbandonando più tardi il vescovado di Segni, divenne anch'egli monaco ed abate di Montecassino. Un acceno alla disputa con Berengario lo leggiamo nel suo Commento al Levitico: "Tale fu Berengario—egli scrive—il quale, disputando intorno al corpo ed al sangue di Cristo, con argomentazioni filosofiche, avrebbe voluto condurci a cose impossibili. Ciò però che con la ragione non ci è dato di comprendere, ben lo apprendiamo col fuoco del

(6) Cf. MIGNE, *Patr. lat.*, CXLVIII, c. 1454 sqq.: *De Beringerii haeresiarcae damnatione multiplici.*

divin Spirito e della carità, e, più che alle argomentazioni, noi crediamo alle autorità dei Santi Padri e della fede" (7).

Ma ritorniamo ad Alberico. Sfortunatamente il libro: "*De corpore Domini*" da lui composto contro Berengario non è arrivato fino a noi; non abbiamo quindi la possibilità di conoscerne il valore e gli argomenti coi quali il diacono cassinese: "*omnes assertiones eius (Berengarii) destruxit aeternaeque oblivioni tradidit*" come asserisce Pietro Diacono. Una specie però di resoconto o relazione della disputa, conservata in un manoscritto cassinese del secolo XII (8) e recentemente pubblicata (9) che da alcuni è attribuita allo stesso Berengario e da altri a qualche discepolo di Alberico, ci permette di conoscere, almeno in parte, il pensiero del cassinese circa l'Eucarestia. "Per le parole di Gesù Cristo nell'ultima cena, che richiedono—egli dice—una mutazione fisica, sostanziale. il pane diventò corpo di Cristo (carnaliter). Essendo poi il pane della cena ed il pane odierno sostanzialmente identico a causa della comune origine dal primo grano, bisogna ritenere che nel pane odierno si effettuò la medesima mutazione che si effettuò nel pane della cena, che cioè esso "*Transferatur in corpus eius crucifiri*". Con queste ultime parole Alberico giustamente mette il sacrificio eucaristico in relazione col sacrificio della croce.

Dallo stesso Berengario sappiamo pure che fu proprio Alberico—chiamato dall'eresiarca: "*Casinus ille non monachus sed diabolicus Albericus*" (10)—che insistette perchè nella formola di fede sottoscritta da Berengario per abiurare il suo errore, fosse incluso anche esplicitamente il termine: *substantialiter*: "Ego Berengarius corde et ore profiteor panem et vinum quae ponuntur in altari, per mysterium sacrae orationis et verba nostri Redemptoris *substantialiter* converti in veram et propriam ac vivificatricem carnem et sanguinem Iesu Christi, etc" (11).

(7) MIGNE, *Patr. lat.*, CLXIV, c. 404.

(8) Cod. n. 276, pp. 25-31. Cf. D.M. INGUANEZ, *Cod. Casin. manusccriptorum Catalogus*, vol. II, par. 1, Montiscasini, 1928, pp. 90-1.

(9) Cf. D.M. MATRONOLA, op. cit.

(10) Cf. MABILLON J., *Annales Ord. S. Ben.*, vol. V, Lucae, 1740, p. 130: "Erravit potius facilius plane erravit Casinus ille, non monachus, sed daemoniacus Albericus, mentitusque est errare me de mensa dominica, nisi, cum dicerem, *Panis sacratus in altari est corpus Christi*, adderem *Substantialiter*".

(11) MIGNE, *Patr. lat.*, CXLVIII, c. 811.

La testimonianza quindi di Berengario e la sopra citata relazione del manoscritto cassinese, offrono una conferma della partecipazione attiva ed importante di Alberico al Sinodo Romano del 1079, partecipazione che da alcuni scrittori fu a torto messa in dubbio ed attribuita alla sola fantasia di Pietro Diacono (12).

- (12) Tra questi il Baronio (*Ann. Eccl.*), che confonde il Sinodo Romano del 1079 sotto Gregorio VII, al quale partecipò Alberico, con quello del 1059 sotto Nicolò II. Cf. MABILLON, *op. e l. c.*

DOM MAURO INGUANEZ.